

PIETRO nel VANGELO di GIOVANNI ④

Giovanni è l'evangelista che più degli altri si interessa di Pietro. Viene nominato 34 volte, contro le 24 di Matteo e le 19 di Luca e Marco. Il vangelo di Giovanni è l'unico nel quale Gesù, quando si incontra con Simone non lo invita a seguirlo, lo invita solo dopo la resurrezione.

199, 350 fr. 1, 29. 40-

Giovanni Battista indica Gesù come l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. Giovanni Battista si rifà all'agnello che Mosè, nella notte della liberazione dalla schiavitù egiziana, aveva chiesto al popolo di mangiare la carne la forza per iniziare il cammino verso la liberazione e il sangue lo avrebbe liberati dalla morte. E i discepoli che erano presenti quando il Battista indica Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, lo seguono e scrive Giovanni: 1, 40: "Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simone Pietro". Quindi il primo personaggio che abbiamo è Andrea, il fratello di Simone e poi c'è un discepolo che è il primo a seguire Gesù ma è anonimo, un vero e proprio nominato e sarà un po' sempre l'antagonista di quest'altro discepolo, Simone Pietro.

Andrea andò per primo a cercare suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" (1, 41). Quindi Andrea era presente quando Giovanni Battista ha indicato Gesù, colui da seguire. Da parte di Simone, reppa muta: né una parola, né un commento, né entusiasmo. Allora Andrea lo condusse da Gesù (1, 42). Quindi Pietro non ci va di sua iniziativa.

Ha saputo che "abbiamo trovato il Messia" ma non risponde con entusiasmo o prendere lui l'iniziativa. "Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: Tu sei Simone il figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa, che vuol dire Pietro". Il verbo "fissare" nel vangelo di Giovanni lo troviamo solo due volte: quando Giovanni Battista fissa Gesù e lo indica come l'agnello di Dio (1, 36) e quando Gesù fissa Pietro e gli dice che è il figlio di Giovanni. Fissare significa scrutare la persona e comprenderne la realtà interiore, quella che non è emergente fuori.

Ebbene, come Giovanni ha visto in Gesù l'agnello di Dio, Gesù di Pietro dice: "Tu sei Simone il figlio di Giovanni". Giovanni qui, non è il padre di Simone, perché l'articolo determinativo "il ~~figlio~~ figlio" significa il figlio unico e Simone ha un fratello Andrea. Il figlio unico indica il figlio per eccellenza. Allora, siccome Simone e Andrea erano discepoli di Giovanni Battista, questo indica che Pietro è il discepolo ideale

di Giovanni, ma non era presente quando Giovanni ha indicato Gesù, come colui da seguire, che poi Gesù, nell'interrogatorio finale, dopo la risurrezione lo chiamerà "Simone di Giovanni". Quindi: "Tu sei il discepolo di Giovanni, ti chiameremo Cefa, che vuol dire "pietra".

Per adesso non sappiamo il significato di questo nome, che Gesù non mette a Simone: Gesù non cambia il nome a questo discepolo, ma dice che sarà conosciuto per questo soprannome. La pietra significa durezza e vedremo, man mano che verrà fuori nel vangelo, quando gli evangelisti adopereranno questo termine, che indicherà la caparbia e l'ostinazione, la testardaggine di questo discepolo, che poi lo porterà a tradire Gesù.

Gesù, mai si rivolgerà a questo discepolo chiamandolo Pietro, ma sarà un espediente letterario dell'evangelista che, quando si presenta questo discepolo in sintonia con Gesù, lo chiama Simone. Quando invece è in contraddizione di Gesù, lo presenterà con il soprannome di Pietro, che indica la sua caparbia, la testardaggine.

Quindi, Gesù non si rivolge mai a questo discepolo chiamandolo Pietro, ma Simone. Dal momento dell'incontro con Gesù, fino poi al momento drammatico dell'ultima cena e a quello dell'arresto, Simone non compare se non in un unico episodio che è chiarificativo. È nel c. 6, nel lungo discorso che Gesù ha fatto nella sinagoga di Cafarnaum, un discorso, alla fine del quale, gran parte dei discepoli abbandonano Gesù. Nella sinagoga di Cafarnaum, Gesù ha fatto comprendere ai discepoli convinti che lui sia il Messia trionfatore, quello che va a Gerusalemme a prendere il potere. E che seguire Gesù significa farsi fare per gli altri. Uscendo questa gran parte dei discepoli se ne vanno. E Gesù non corre dietro, non attende quello che ha detto. Gesù è disposto a rimanere solo, per di non rinunciare al suo programma, di essere pane, cioè vita per gli uomini.

"Disse allora Gesù ai dodici: forse volete andarvene anche voi?". Qui, Pietro prende la parola: "Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Questa è la parte positiva. Simone ha riconosciuto nelle parole di Gesù la risposta di Dio al bisogno di presenza di vita che ogni persona si porta dentro. Questa è la forza del messaggio di Gesù. Qualcosa di noi sente un desiderio di presenza di vita e trova nelle parole di Gesù la formulazione e questo suo desiderio. Quindi: "Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e riconosciuto che tu sei il Messia di Dio". Ed ecco come Pietro si scaglia. Il consacrato (il Messia) di Dio era un'espressione che indicava il Messia atteso dalla tradizione. Il Messia era il figlio di Davide, colui che, come Davide, attraverso la violenza, attraverso la forza avrebbe conquistato il potere e instaurato il regno di

Israele sottomettendo i popoli pagani. Questa risposta di Pietro è simile a quella che troviamo nel Vangelo di Marco, per bocca della persona posseduta da uno spirito improprio, che dice a Gesù: "Tu sei il Santo di Dio" (Mc. 1, 24). Gesù non risponde con entusiasmo a questa affermazione di Pietro e dice: "Non ho forse scelto io voi i dodici? Eppure uno di voi è un diavolo. Egli parlava di Giuda, figlio di Simone scarniote; questi infatti stava per tradirmi, uno dei dodici" (Fr. 6, 67-70). Quindi, di fronte alla dichiarazione di Pietro, Gesù annunciò il tradimento proprio di uno di quelli che anziché abbandonarlo, lo scelse di seguirlo. E anche Pietro, al momento di farlo, non ne sarà capace.

Quindi, per Gesù la situazione è drammatica: gran parte dei discepoli lo hanno abbandonato, molti di quelli che stanno con lui non gli credono, uno di questi era un diavolo e anche Simone non è in grado di seguirlo.

Ma, l'elemento dove per la prima volta appare Pietro col suo soprannome e testardaggine, ci fa capire il suo carattere, è l'episodio della lavanda dei piedi, al c. 13 del Vangelo di Giovanni.

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, "Pasqua è la festa della liberazione, Gesù è cosciente che in questa festa sarà ucciso." Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Gesù, che ha dimostrato ai suoi discepoli l'amore del Padre, "li amò sino alla fine". "Sino alla fine" è un'espressione presa dal libro del Deuteronomio, dove è scritto che quando Mosè terminò di scrivere in un libro le parole della legge "fino alla fine" (è importante quello che l'evangelista descrive), come Mosè scrisse le parole della legge, in un libro, fino alla fine, Gesù amò i suoi fino alla fine. Gesù è venuto a proporre una nuova alleanza una nuova relazione con Dio. Mosè il servo del Signore, deve impostare una relazione tra i servi e il loro Signore, basata sull'obbedienza; Gesù, il figlio di Dio, viene a proporre un'alleanza tra i figli col Padre, basata sulle somiglianze del suo amore. Questa è la novità portata da Gesù.

Il credente, con Gesù, non è più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Quindi, Gesù ha testimoniato questo: quello che regola la vita dei credenti non è più l'osservanza della legge, ma l'amore. Quindi, Gesù ha portato al massimo la sua capacità di amore a questo e "Mentre camminavano (è importante questo dettaglio), quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda scarniote il figlio di Simone, di tradirlo". Il cuore, nella cultura ebraica è la mente, quindi il diavolo, il nemico del Signore e nemico degli uomini, la gie

trovato in finca il suo alleato, perché quello che sprona
Ginda, quello che determina il cammino di Ginda è
l'interesse.

"Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e
che era venuto da Dio e a Dio ritornava". Gesù è pienamen-
te cosciente di quello che gli sta per accadere. Siamo du-
rante la cena. Giovanni non riporta, come gli altri
evangelisti, le parole di Gesù sul pane e sul vino, ma
è quello che più degli altri fa comprendere il profondo
significato di questa cena. Mentre stanno cenan-
do "si alzò da tavola, depose le vesti" (letteralmente
"il mantello") e, preso un asciugatoio (non dice "se lo
cinturò" ma) "cinturò se stesso". È importante. L'evangelista
non ci vuole trasmettere dei fatti, ma delle verità, non
delle storie, ma della teologia. Quindi, Gesù si alza,
depone il mantello, che significa il dono della propria vi-
ta, e "cinturò se stesso". L'asciugatoio, segno del servi-
zio, rimarrà il segno distintivo di Gesù e non se lo
toglierà. Gesù è riconoscibile dall'atteggiamento che ha
di mettere al servizio degli altri.

"Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare
i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio
di cui si era cinto". È qualcosa di assurdo: lavare
i piedi era compito delle persone considerate inferiori
nei confronti dei superiori. Il figlio era obbligato
a lavare i piedi al padre, la moglie al marito, i
discepoli al loro maestro. Qui invece abbiamo il Mae-
stro che si mette a lavare i piedi ai discepoli. Il Signo-
re fa un lavoro di servo, perché quelli che sono consi-
derati servi si possano sentire signori.

È importante anche per noi oggi: l'evangelista non
mette la lavanda dei piedi prima della cena (come
si faceva abitualmente), ma la colloca durante la
cena. L'evangelista dà un'indicazione di una ric-
chezza teologica incredibile. Non è vero secondo
la cultura ebraica, che bisogna purificarsi per parte-
cipare alla cena, ma è la partecipazione alla cena,
quello che purifica. Per partecipare all'Eucarestia per-
ché è di questo che si parla, non è vero che le persone
devono purificarsi, ma è partecipare all'Eucarestia
quello che purifica le persone.

Giovanni sta facendo comprendere quello che sarà tutta
la sua teologia: che il Signore non attende che l'uomo
sia degno per poterlo accogliere, ma è l'accoglienza
del Signore quello che rende la persona degna. È
l'accoglienza del Signore quello che purifica. Perché
l'amore di Dio non viene dato come un premio,
ma come un regalo. Mentre il premio dipende dai
meriti di chi lo riceve, il regalo dipende dal cuore del
donatore.

Mentre c'è questa cena, Gesù sta rovesciando completamen-
te il concetto di Dio. Nella cultura ebraica, Dio stava

nell'alto dei cieli. La società era concepita come una piramide. In alto, il più vicino al Signore, era il sommo sacerdote o il re, poi i sacerdoti, gli uomini, le donne, i servi erano all'ultimo livello della piramide ed era considerato il più lontano da Dio.

Ebbene Gesù, compiendo il lavoro di servo, si mette al fianco degli ultimi della società e questo significa che quelli che liberamente e volontariamente, per amore, si mettono al servizio degli altri, sono i più vicini a Dio e quelli che in nome del potere religioso pretendono di dominare, comandare e dirigere la vita degli altri sono i più lontani da Dio.

Lavando i piedi ai discepoli, Gesù usa un gesto di umiltà, ma presenta una profonda verità: Dio, il Dio che si è fatto uomo, sta accanto agli ultimi della società. Allora soltanto chi sta accanto agli ultimi della società è vicino a Dio, che si è fatto uomo.

"Venire quindi da Simon Pietro..." Il fatto che Gesù, per ultimo, vada da Simon Pietro significa che Simone è il più lontano, quindi Pietro si trova all'ultimo posto. Ebbene "Gesù venne a lui e questi gli disse: Signore, tu lavai i piedi a me?". Probabilmente Pietro è l'unico dei discepoli che ha capito quello che Gesù ha fatto o quello che Gesù sta facendo. Se Simone non accetta il gesto di Gesù e perché lo ha capito profondamente. Ha capito se Gesù è il Maestro lavare i piedi (lavare i piedi era un compito ripugnante).

I piedi erano la parte più sporca della persona. Gesù non ha atteso che le persone si purificassero, non ha avuto paura o ribrezzo a iniziare a liberare i discepoli dalla parte più impura. E Pietro capisce che se Gesù, il Maestro e Signore, si mette a lavare i piedi agli altri, tocca anche a lui farlo e non ne ha nessuna intenzione. Lui vuole essere il leader del gruppo, ma non di mettersi al servizio degli altri.

La risposta di Gesù è molto secca: "Dispose Gesù: quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Sarà lo scontro finale di Gesù, una volta risuscitato. Gesù, come vedremo, è colui che si riconosce del servizio, e unico titolo per seguire Gesù è quello del servizio.

E Pietro allora rifiuta. "Gli dice [Simon] Pietro: Tu non mi laverai mai i piedi". Se Pietro accetta il gesto di Gesù deve poi accettare di comportarsi come lui e lui non accetta.

Gesù è molto chiaro e anche molto freddo: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gesù è così severo e freddo, perché chi non accetta il servizio non ha nulla a che fare con un Dio che si è messo al servizio degli altri. Chi accetta di essere sottoposto non ha compreso Gesù e non ha niente a che fare con un Messia che è venuto per rendere libere le persone. In questo episodio della lavanda dei piedi abbiamo qualcosa di

straordinario. Gesù, che è stato presentato dall'evangelista come Dio che nessuno ha mai visto (Pr. 1, 18) e che solo il figlio ne è la rivelazione. Quindi molte cose che noi crediamo di Dio e non vediamo in Gesù vanno allontanate. Solo in Gesù possiamo capire chi è Dio. Questo significa che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.

Quando Filippo chiede a Gesù: "Mostraci il Padre e ci basta", Gesù risponde: "Chi ha visto me ha visto il Padre". In tutte le religioni sono gli uomini che devono servire Dio, offrire qualcosa a Dio. Con Gesù si presenta un Dio che si mette lui a servizio degli uomini, un Dio che non chiede niente, ma è lui che si occupa degli uomini e chiede solo di essere accolto per fondersi con loro e dilatare la loro capacità di amore.

Allora Gesù dice a Pietro: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Qui viene fuori il carattere scaltro furbo di Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo". Si era vicini alla Pasqua e per la Pasqua gli Ebrei salivano a Gerusalemme per purificarsi. Pietro vuole un rito liturgico, cioè non un gesto espressione di vita. Ma Gesù dice: "Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi; se non i piedi ed è tutto puro e tutti siete puri, ma non tutti". Gesù corregge la mentalità di Pietro: il suo non è un rito purificatorio ma un gesto di servizio. Quello che purifica è lavare i piedi agli altri.

Dopo la lavanda dei piedi e dopo aver annunciato il comandamento dell'amore, Gesù annuncia la sua morte imminente. Ancora una volta c'è la reazione di Pietro. "Gesù disse loro: dove io vado voi non potete venire". Gesù va a donare la vita e i discepoli ancora non sono pronti a dare la vita per gli altri. "Signor Pietro gli dice: Signore dove vai? Gli rispose Gesù: dove vado io tu ora non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi". Di tutto l'insegnamento di Gesù dopo la lavanda dei piedi e l'annuncio del comandamento dell'amore l'unica cosa che interessa a Pietro è sapere perché non può seguire Gesù e dove va. "Pietro disse: Signore, perché non posso seguirti ora?". Lui contraddice sempre Gesù e non accetta. "Dov'è la mia vita per te". Gesù non ha chiesto di dare la vita per lui, ma che è lui che dà la vita per i suoi discepoli. Pietro è ancora erede della tradizione religiosa e giudaica che tutto quello che deve fare, deve farlo per Dio e se necessario di dare la vita per Dio.

Con Gesù tutto questo è finito. Mentre prima di Gesù si viveva per Dio, con Gesù si vive di Dio. Ma Pietro non ha ancora capito. Non ha capito che Gesù è un Dio al servizio degli uomini, non l'uomo al servizio di Dio. Di fronte a Pietro che dice: "Sono pronto a dare la mia vita per te" Gesù risponde: "Dov'è la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: Non canterai il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte". Il canto del gallo era un canto

di vittoria del diavolo e Gesù dice che lo rinnegherà tre volte. Il numero 3, nella cultura ebraica, indica quello che è definitivo. Quindi Pietro, che ha detto a Gesù: "Darò la mia vita per te", si sente dire da Gesù: "Non canterai il gallo, che non mi avrai rinnegato completamente". Ma Pietro, nonostante tutto, segue Gesù: è al momento drammatico dell'arresto di Gesù: Tira fuori una spada. Gesù ha lasciato il comando nuovo: "Avvicinati gli uni agli altri, come io ho amato voi". Gesù ha parlato sempre di amore e Pietro è armato, Gesù lo rimprovera: "Metti la tua spada nel fodero" e Pietro comincia a crollare. Mentre Gesù, in un crescendo di avvenimenti, sarà sempre più libero, sempre più Signore, padrone della sua esistenza, Pietro comincia a crollare, e lo rinnegherà tre volte.

Pietro è un personaggio che ha dei risvolti nei quali ognuno, o di noi si può ritrovare, perché è coraggioso e vigliacco, è entusiasta e depresso, ha tutti gli aspetti che noi troviamo nella nostra vita di seguaci di Gesù. Gesù l'ha invitato ad essere "peratore di uomini" ed è stato l'unico a dover essere perato: Salva, mi Signore.

Gesù può essere tradito, ma lui non tradisce mai, può essere abbandonato ma il Signore non abbandona. Alle infedeltà di Pietro, corrisponde la fedeltà di Gesù. Allora c'è una speranza anche per noi.

Lv. 21, 14, ...

"Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli...". La terza volta significa che Gesù si è manifestato definitivamente nella sua condizione di risorto. E risorto significa che Gesù non ha liberato gli uomini dalla peccata della morte, ma Gesù ha liberato dalla morte stessa. Gesù ha prima in-

seguato e poi dimostrato che la morte, non solo non interrompe la vita ma è in quel momento che le permette di fiorire in una forma nuova, piena e definitiva. Quindi Gesù si manifesta, passato indenne attraverso la morte. La morte non distrugge la persona, ma la potenzia.

"Quando ebbero mangiato..." : quando nei vangeli si parla di mangiare, l'allusione dell'evangelista è sempre all'eucaristia. Quindi, questo brano ha un respiro eucaristico. L'eucaristia è il momento in cui l'amore ricevuto da Dio si trasforma in amore comunicato agli altri. "Quando ebbero mangiato" (quindi dopo aver ricevuto questo amore ed è quindi il momento di dimostrare questo amore) Gesù disse a Simone Pietro... Gesù non si rassegna a perdere questo discepolo, che lo ha tradito, lo ha rinnegato, gli dà una ulteriore possibilità e gli dice: "Simone di Giovanni...". Giovanni è il Battista (a quell'epoca i discepoli di un maestro si chiamavano "figli"). Quindi Pietro è qualificato come discepolo di Giovanni Battista ed era rimasto nella sua idea di un Messia trionfatore. Allora Gesù gli ricorda qual è la radice del suo tradimento: è discepolo di Giovanni. E gli chiede: "Mi ami tu più di costoro?". L'evangelista adopera per il verbo "amare" due verbi greci differenti. Qui ha adoperato il verbo greco "agapas", che significa amore generoso e incondizionato. Quindi, Gesù chiede a Simone, che pretende di essere il leader del gruppo e pretende di essere la guida degli altri, se, nei suoi confronti, dimostra un amore più grande di tutti gli altri. Simone è l'unico, a parte Giuda, che lo ha rinnegato, che lo ha tradito. Come può dire di dimostrare un amore più grande di tutti gli altri? Ma Pietro è caratterizzato per la sua furberia e spregiudicatezza e risponde: "Signore, tu sai che ti voglio".

bene...". Adopero il verbo greco "philo" che significa un affetto di amicizia. Gesù accetta la risposta (Gesù accetta sempre le persone per quello che sono e per quello che gli possono dare) e gli dice: "Pasci i miei agnelli". Ricordiamo che la lavazione si svolge in un contesto eucaristico: l'accoglienza di Gesù che si fa pane e spezza la sua vita per noi, si traduce in farsi pane per gli altri, nello spezzare la propria vita per gli altri. Gesù, come dimostrazione della sua amicizia di questo affetto dice: "Pasci (nutri) i miei agnelli". Gesù sottolinea, viste le pretese di Pietro, che gli agnelli non sono suoi, ma sono di Gesù. Gesù è l'unico pastore del suo gregge al quale associa quelli che vogliono collaborare con lui. Gesù dice "mi vuoi bene", allora dimostralo dando da mangiare cioè procurando vita agli elementi più deboli della comunità.

"Gli disse di nuovo: Simone di Giovanni, mi ami?". Nella prima domanda c'era il paragone con gli altri discepoli: mi ami più di costoro? Adesso Gesù chiede semplicemente se lo ama, evita il paragone e Simone, di nuovo, risponde: "Certo, Signore, tu lo sai (ma non può rispondere che lo ama) che ti voglio bene". Quindi, due volte Gesù chiede se lo ama e Simone risponde che gli vuole bene. Allora Gesù "gli disse: Pasci le mie pecorelle". Mentre prima ha parlato di agnelli ora parla di pecorelle ed è una maniera per indicare tutto il gregge. Il verbo adoperato dall'evangelista "pasci" che significa aver cura, proteggere, quindi Gesù è il pastore che dà la vita per le pecore. Anche Pietro, se vuole essere associato in questo lavoro di pastore deve essere capace di fare altrettanto cioè procurare vita, proteggere, occuparsi della vita delle pecore di Gesù.

"Gli disse per la terza volta" (il numero tre, ricorda e Pietro il canto del gallo). Gesù mette il dito sulla piaga e mette Pietro con le spalle al muro e gli chiede: "Mi vuoi bene?" usando lo stesso verbo con cui Pietro aveva risposto.

Quindi, questa terza domanda non è ~~per~~ una in più delle precedenti, ma è quella decisiva. Gesù mette il dito sulla piaga, sul motivo che ha portato Simone a tradirlo e "Pietro (il soprannome negativo che ricorda il momento del tradimento) rimane addolorato". Il dolore che non era apparso al momento dell'arresto di Gesù; quel dolore che non era apparso nel momento del tradimento di Gesù, finalmente affiora in Pietro e dice: "Signore, tu sai tutto...". Pietro pretendeva di conoscersi meglio di Gesù ora si arrende: "tu sai che ti voglio bene", e risponde Gesù: "Pasci (nutri) le mie pecore". Quindi questo vuol dire che l'espressione di voler bene, di amare Gesù, si dimostra procurando vite agli altri. La vite si procura agli altri soltanto donando la propria. Ecco che Gesù gli dice "nutri", "pasci" le mie pecore. Per questo Gesù aggiunge una predizione sulla morte di Pietro: "In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Attraverso questo linguaggio figurato, Gesù sta parlando di un momento particolare, che capitava nella vita dei condannati a morte attraverso quello che era il supplizio della crocifissione. Gesù sta parlando della morte di croce di Pietro, quella croce che Pietro aveva esibito durante tutta la sua esistenza. Quindi non il successo come lui si immaginava, ma la croce, come Gesù, sarà la sua fine. "Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio". Gesù usa la stessa espressione che ha usato per indicare la sua morte in croce quando aveva detto: "io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". La stessa morte in croce sarà la fine di Pietro, morte che sarà non il fallimento di un'esistenza, ma il momento culminante della vita, nella quale si manifesterà la gloria di Dio, che si

rende visibile attraverso il dono di sé. Quindi, (6) quando c'è il dono totale di sé, lì brilla la gloria di Dio.

Dio è amore, la manifestazione dell'amore è quando questo amore si rende concreto, si dona agli altri. Più c'è dono di sé, più si rende manifesto, visibile, l'amore e la gloria di Dio.

"E detto questo aggiunse: Seguitemi". Solo adesso quando finalmente Pietro sa qual è la conseguenza di seguire Gesù, che non si tratterà di entrare in Gerusalemme per spartirsi la gloria, i posti più importanti, ma sarà affrontare il supplizio riservato ai maledetti della società, solo in questo momento "Gesù gli disse: seguitemi". Adesso che Pietro conosce la fine che farà, lo può seguire.

Invece: "Pietro voltatosi". Gesù chiede di seguirlo e Pietro si volta, non segue Gesù. Si volta verso "quel discepolo che Gesù amava che lo seguiva". È il discepolo che "nella cena era pronto a farsi pane con Gesù e servizio per gli altri, per questo gli è intimo anche sulla croce ed è il primo a sperimentarlo risuscitato.

Questo discepolo non ha nome e Pietro che non ne ha imbroccata una, ha sbagliato sempre da quando ha incontrato Gesù, allora per non sbagliare più, a Gesù che gli dice: seguitemi, lui vuole avere una guida sicura, questo discepolo che non ha sbagliato mai.

"Pietro dunque vedutolo disse a Gesù: Signore, e lui?". Pietro, che non è stato capace di seguire Gesù e che ha finito per rinnegarlo vuole affidarsi ora a questo discepolo, vuole la guida spirituale.

"Gesù gli rispose: Se vuoi che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi".

È importante questa indicazione che dà Gesù, perché è valida non solo per Pietro ma è valida per noi.

L'unico che noi dobbiamo seguire è Gesù, non esistono altri modelli. Perché il santo più importante, il santo più prodigioso non sono modelli della nostra esistenza. Perché, accogliendo Gesù,

in ognuno/a di noi fiorirà quella parte ricca, piena,
che è propria e individuale. Quindi ognuno/a acco-
gliendo la pienezza d'amore di Dio realizzerà
se stesso/a. Ed è l'azione creatrice, questa che il
Padre opererà nei suoi figli.

Sarà l'evangelista Luca, che più degli altri segue
questa figura, farà vedere il cammino travagliato,
doloroso, di crescita di Pietro, fino quando arriverà
finalmente alla sua liberazione totale. Ci vor-
ranno anni, prima che Pietro accolga queste paro-
le di Gesù e diventi vero seguace. Tanto era forte
il peso della tradizione, del passato, finché Pietro
si è accorto, come verrà fuori dal vangelo, che in
realtà lui non seguiva Gesù, ma lo accompagna-
va. Seguire significa avere scelto una persona
e i suoi ideali. Pietro semplicemente si limita-
va ad accompagnare Gesù.